



GAETANO CHIERICI (1819-1886) A CANOSSA: UNO DEI PRIMI ESEMPI DI PARCO ARCHEOLOGICO

Mattia Francesco Antonio Cantatore

Abstract:

La millenaria storia del castello di Canossa risulta per molte sue parti ancora poco chiara. Infatti, nonostante la fama della Rocca, gli studi sistematici che prendessero in esame anche i dati d'archivio relativi ad essa sono stati pochi. Il rinnovato interesse per le indagini archeologiche presso il Castello ha fatto sì che negli ultimi anni si approntasse un progetto di ricerca che andasse a colmare questa lacuna sistematizzando i dati pregressi. I risultati preliminari sono stati incoraggianti e molto di nuovo è possibile dire sull'attività di ricerca e valorizzazione svolta dall'archeologo Don Gaetano Chierici.

[Castello di Canossa; scavi archeologici; parco archeologico; archeologia medievale; Gaetano Chierici]

The thousand-year-old history of Canossa castle is still unclear in many aspects. In fact, despite the fame of the Rocca, the systematic studies that took into consideration also the data of archives related to it have been few. The renewed interest in archaeological investigations at the Castle has led in recent years to a research project that would fill this gap by systematizing past data. The preliminary results have been encouraging and much new it is possible to say about the research and valorisation activities carried out by the archaeologist Don Gaetano Chierici.

[Canossa castle; archaeological excavation; archaeological park; medieval archaeology; Gaetano Chierici]

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2533-2325/13395>

GAETANO CHIERICI (1819-1886) A CANOSSA: UNO DEI PRIMI ESEMPI DI
PARCO ARCHEOLOGICO

MATTIA FRANCESCO ANTONIO CANTATORE

1. Introduzione

Gaetano Chierici è ricordato principalmente per i suoi scavi e studi in campo paleontologico e per essere stato uno dei precursori del moderno metodo stratigrafico. In realtà, le notizie a disposizione sulla sua vita ci descrivono un intellettuale influenzato dal Positivismo e perfettamente calato nella temperie culturale del Risorgimento italiano, che nell'ambito dell'archeologia non disdegnò di indagare, sempre con la medesima accuratezza, nessuna epoca storica. Sebbene sia innegabile un suo maggiore interesse per preistoria e protostoria, Chierici si colloca anche agli albori dell'archeologia medievale, in quanto impegnato in diverse ricerche riguardanti questo periodo dentro e fuori la città di Reggio Emilia¹. Proprio in virtù delle riconosciute capacità in ambito archeologico, Chierici ricoprì il ruolo di Regio Ispettore dei Monumenti del Regno d'Italia dal 1875, anno di istituzione della carica, fino alla sua morte nel 1886². Solo avendo ben chiari i contorni di questa figura, è possibile comprenderne il ruolo svolto negli scavi del Castello di Canossa (fig. 1) e nell'organizzazione del sito stesso.

¹ In Italia le origini dell'archeologia medievale sono generalmente ricondotte alla seconda metà dell'Ottocento. In questo periodo alcuni appassionati (tra i quali si ricordano in particolare Claudio ed Edoardo Calandra) e illustri studiosi (ad esempio Luigi Pigorini, Pellegrino Strobel, Gaetano Chierici, Paolo Orsi e Giacomo Boni) iniziarono a scavare siti medievali con una certa sistematicità, talvolta animati da specifico interesse, talaltra imbattendosi durante ricerche volte a indagare altre cronologie. Non solo. In molti casi giunsero anche a pubblicazioni, che oggi non esiteremmo a definire scientifiche e che mostravano un importante salto di qualità rispetto al periodo precedente, quando questi studi finivano perlopiù per documentare, spesso patriotticamente, le antichità locali. Sulla figura di Gaetano Chierici e sugli albori dell'archeologia medievale si vedano: M. De Marinis, *Chierici, Gaetano*, pp. 700-702; S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale*, pp. 17-51; A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, pp. 16-22; M. Cremaschi, R. Macellari, G. A. Rossi (a cura di), *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*. Atti del convegno di studi, Reggio Emilia, Sala del Tricolore, Oratorio San Filippo, Palazzo dei Musei, 19-21 settembre 2019, voll. 1-3 (Buletto di Paleontologia Italiana, 100).

² L. Pigorini, P. Strobel, *Gaetano Chierici e la paleontologia italiana*.

2. La ricerca bibliografica e d'archivio³

Prima di parlare nello specifico degli interventi di Gaetano Chierici al Castello di Canossa, può essere utile richiamare brevemente le ricerche archeologiche svolte sino a oggi presso la fortificazione. È proprio grazie al confronto con tali ricerche, infatti, che sarà possibile valutare il portato dell'attività dell'archeologo reggiano.

Dallo spoglio bibliografico relativo alla Rocca e agli scavi ivi svolti è risultato che buona parte degli scritti che trattano di questo sito⁴ lo abbiano interpretato sulla base delle strutture ancora visibili, talvolta dei reperti archeologici conservati nel Museo Nazionale Naborre Campanini, dei cenni descrittivi della *Vita Mathildis* di Donizone⁵ e degli *Annales* di Lamberto di Herfeld⁶ e, soprattutto, di cinque contributi editi tra fine Ottocento ed inizi Novecento. Vale la pena dare un breve cenno per ognuno di questi ultimi.

Il primo è un breve scritto del Club Alpino della sezione dell'Enza e descrive la situazione sulla rupe prima degli scavi, fornendoci anche una mappa illustrativa delle evidenze visibili⁷ (fig. 2).

Il secondo, dello stesso Gaetano Chierici⁸, viene associato alla pianta inedita degli scavi del medesimo autore, pubblicata da Luciano

³ Si ringrazia Claudio Conti per la disponibilità nel fornire le immagini inerenti il Castello di Canossa e per aver condiviso il risultato di alcune ricerche svolte sul giornale "Italia Centrale". Un sentito ringraziamento inoltre va a James Tirabassi e Francesco Grassi per l'aiuto nelle indagini archivistiche svolte tra Reggio Emilia, Bologna e Roma.

⁴ F. Manenti Valli, *Architettura di castelli nell'Appennino reggiano*; F. Manenti Valli, *Canossa. Rivisitazione dei ruderi*, pp. 35-68; F. Manenti Valli (a cura di), *Canossa nel sistema fortificato matildico*; F. Manenti Valli, *Canossa. Un castello tra fortilizio e cenobio*, in *Studi Matildici. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia"*, Canossa, 6-7 giugno 2015, pp. 89-104; T. Aceto, *L'apparato difensivo di Canossa*, pp. 370-393; P. Piva, *Die Canusiner und "ihre" Kirchenbauten. Von Adalbert Atto bis Mathilde*, pp. 129-142; P. Piva, *I Canossa e gli edifici di culto (Da Alberto Atto a Matilde)*, pp. 91-104; L. Patroncini, *Canossa. Com'era*, p. 91; M. Mussini, *L'architettura medievale nel territorio reggiano*, pp. 250-387; M. Mussini, *La chiesa di Sant'Apollonio nel Castello di Canossa*, pp. 159-181.

⁵ Donizone, *Vita di Matilde di Canossa*.

⁶ O. Holder-Hegger (a cura di), *Lamperti monachi hersfeldensis opera, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, t. 38.

⁷ *Relazione delle gite fatte a Canossa da soci del Club Alpino sezione dell'Enza nei giorni 31 maggio e 10 giugno 1877 e proposta di scavi*.

⁸ G. Chierici, *Topografia del castello di Canossa secondo gli scavi diretti dal socio prof. Don Gaetano Chierici, relatore*, pp. XXII-XXX.

Patroncini nel 1999⁹ (fig. 3). Questo breve contributo è la prima pubblicazione a riportare sia una relazione degli scavi effettuati dal Chierici e dal CAI sia una prima interpretazione delle scoperte, anche alla luce delle ricerche storiche fino a qui condotte.

Il terzo contributo è di Angelo Ferretti, professore presso un Istituto Tecnico di Reggio Emilia, e consiste in un libro che tratta della storia dei Canossa. Al suo interno è presente un breve focus sul castello, che diventa più dettagliato nella seconda edizione del libro, grazie alla presenza di una mappa delle strutture rinvenute negli scavi da poco terminati¹⁰ (fig. 4).

Il quarto è quello di Naborre Campanini, il prosecutore delle indagini archeologiche iniziate da Chierici. L'agile libro da lui pubblicato è una guida al castello e fa un riassunto sia delle vicende storiche sia degli scavi qui effettuati, anche se, avendo finalità divulgative, manca spesso di citazioni delle fonti e non circoscrive precisamente gli interventi archeologici¹¹ (fig. 5).

Il quinto, anche se ad onore di cronaca poco utilizzato dagli studi successivi, è di Otello Siliprandi. Benché riporti solo due veloci accenni agli scavi di Canossa, è molto utile per avere alcuni chiarimenti in merito alle indagini archeologiche condotte da Naborre Campanini¹².

A questi si può aggiungere un sesto contributo, contenuto nel *Bullettino di Paleontologia Italiana*. Questo non risulta quasi mai menzionato dalla letteratura sul castello, probabilmente perché molto breve e incentrato sui rinvenimenti di un'acchetta di pietra verde levigata di "età primitiva"¹³ e fusaiole d'argilla "d'età barbarica o al più romana"¹⁴.

⁹ Durante la sua relazione presso la Deputazione di storia patria per le province modenesi e parmensi, Chierici mostrò agli astanti una pianta del sito per meglio spiegare quanto stava presentando. Nell'edizione degli atti, pur rimanendo l'esplicito riferimento alla mappa, questa non venne inserita finendo per generare non poche difficoltà interpretative. Solo nel 1992 Luciano Patroncini, proprio nel tentativo di colmare questa lacuna, recuperò una pianta elaborata da Chierici e conservata presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma. L. Patroncini, *Disegni a Confronto. Canossa: un'inedita pianta del 1880. Gli scavi di don Gaetano Chierici e gli studi di Naborre Campanini*, pp. 24-28.

¹⁰ A. Ferretti, *Canossa. Studi e ricerche*.

¹¹ N. Campanini, *Canossa. Guida storica illustrata*.

¹² O. Siliprandi, *Scavi archeologici in provincia di Reggio E. nell'ultimo cinquantennio (1886-1935). Notizie*.

¹³ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.

¹⁴ *Notizie diverse*, p. 168.

Elementi di discussione utili per l'interpretazione del pregresso ci derivano poi dalla lettura delle pubblicazioni dei recenti interventi di indagine stratigrafica effettuati tanto sopra la rupe¹⁵, quanto sul versante orientale¹⁶.

Dall'attento esame della bibliografia edita, dunque, emerge lo stato deficitario delle nostre conoscenze sul sito e sulla sua evoluzione, ulteriormente aggravato, tra l'altro, dal fatto che gli ultimi scavi hanno portato alla luce perlopiù stratigrafie in giacitura secondaria.

Tuttavia lo spoglio bibliografico effettuato metteva anche in evidenza la quasi totale mancanza di ricerche archivistiche sull'attività di Chierici, il che faceva ben sperare di poter reperire nuovi elementi per la rilettura del sito. Il solo Luciano Patroncini nel 1992 aveva recuperato, con l'aiuto di Gino Badini, direttore dell'Archivio di Stato di Reggio Emilia, una carta elaborata da Chierici, conservata nell'Archivio Centrale dello Stato di Roma (fig. 2) e fino ad allora inedita, limitandosi però a farsene mandare una copia senza fare ulteriori ricerche¹⁷. Possiamo considerarla una falsa partenza: da allora in avanti, nessuno decise di battere questa strada, a esclusione dello stesso Patroncini e solo per quel che riguardava le carte Chierici conservate presso la Biblioteca Municipale Antonio Panizzi di Reggio Emilia¹⁸.

Il rinnovato interesse verso il Castello di Canossa e la necessità di avere contezza di tutti gli interventi di scavo hanno reso cogente un'indagine archivistica sistematica al fine di individuare tutti i fondi e gli archivi che potessero contenere materiale utile a questo scopo.

Sono stati vagliati: l'Archivio di Gaetano Chierici presso la Biblioteca Municipale Antonio Panizzi di Reggio Emilia, l'Archivio di Stato di Reggio Emilia, l'Archivio Storico del Comune di Reggio Emilia, l'Archivio dei Musei Civici di Reggio Emilia, l'Archivio della Biblioteca

¹⁵ R. Curina, *Il castello di Canossa tra mito e realtà. Recenti dati archeologici e prospettive future*, in *Studi Matildici*, cit., pp. 233-246; A. Losi, *Canossa (RE): riflessioni sui rinvenimenti del passato alla luce dei nuovi sondaggi di scavo*, pp. 348-354. La Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara ha recentemente svolto altri scavi sulla sommità del castello di prossima pubblicazione.

¹⁶ F. Saggiaro, P. Galetti, M.F.A. Cantatore, *Rocca di Canossa (RE): alcune note preliminari sulle ricerche 2016-17*, pp. 76-80. I risultati provenienti dall'ultima campagna di scavi sul versante della rupe sono in fase di elaborazione in vista di una edizione completa.

¹⁷ L. Patroncini, *Disegni a Confronto*, cit., pp. 26-27.

¹⁸ L. Patroncini, *Tracce di insediamento romano*, pp. 33-42.

Palatina a Parma, l'Archivio Pigorini presso l'Università degli Studi di Padova, l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara (SABAP-BO), l'Archivio Centrale dello Stato a Roma e gli archivi delle sezioni del CAI di Reggio Emilia, Parma e Bologna. Inoltre è stata condotta una ricerca apposita per reperire le foto d'epoca riguardanti la Rocca: molte sono state trovate negli archivi citati, ma altre sono state recuperate grazie alla collaborazione di appassionati locali che hanno messo a disposizione le loro collezioni private. Il risultato di questa capillare indagine è stato sorprendente: si è rintracciata una grande quantità di materiale che ora deve essere studiata e messa a sistema.

Di particolare interesse si sono rivelati soprattutto l'archivio SABAP-BO e l'Archivio Centrale dello Stato. Il primo contiene circa cinquanta faldoni inerenti Canossa e la sua tutela, con documenti datati a partire dal 1892. Tuttavia, poiché Chierici morì nel 1886, nulla di quanto è stato trovato può essere a lui ricondotto.

Si è rivelato invece di estrema importanza per ricostruire l'intervento dell'archeologo reggiano il materiale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma: qui difatti sono stati individuati un faldone¹⁹ e un fascicolo²⁰ con documentazione compresa tra il 1875 e il 1881. Tra i vari documenti ciò che ha maggiormente attirato la nostra attenzione è stata la presenza di tre dettagliate relazioni manoscritte dello stesso Chierici sugli scavi eseguiti sulla rupe²¹. Di particolare interesse è una di esse, che era associata alla carta pubblicata da Patroncini, come dimostrano i precisi riferimenti numerici di rimando tra testo e mappa, che risultano invece assenti nella descrizione edita da Chierici nel 1885.

3. Canossa: genesi di un parco archeologico

Come detto, presso l'Archivio Centrale dello Stato sono state recuperate tre relazioni scritte e firmate da Gaetano Chierici e

¹⁹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.

²⁰ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890 (1° versamento), Pos. 1, scavi B. 81, fascicolo 108-3.

²¹ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.

rispettivamente datate 13 ottobre 1877, 19 dicembre 1877 e 26 novembre 1880. Queste danno conto dell'avanzamento delle ricerche sulla rupe dall'inizio al loro compimento. La presenza di articoli sul giornale *Italia Centrale*, datati alla fine del 1878, in cui si fa riferimento a scavi appena effettuati a Canossa, lascia intuire che i lavori furono probabilmente distribuiti sull'intero arco temporale 1877-1880 e non solo nei periodi indicati nelle relazioni appena citate²² (fig. 6).

Sulla base di questa documentazione, molto ci sarebbe da dire sull'intervento di Chierici a Canossa, ma prima di proporre una revisione complessiva, è necessario vagliare tutta la documentazione rintracciata negli archivi e soprattutto avere contezza delle ultime indagini effettuate sulla rupe, in modo da valutare l'accuratezza di queste relazioni ed impostare una discussione critica là dove ci fossero delle discrepanze. Si è dunque scelto, in questa sede, di limitarsi, per quanto possibile, a sgomberare il campo da alcuni errori interpretativi rispetto alla mappa edita da Patroncini e ad evidenziare come Chierici già a fine Ottocento avesse concepito lo scavo della Rocca di Canossa come un "antesignano" dei moderni parchi archeologici.

Da questi scritti è possibile constatare l'attualità del suo pensiero per quel che concerne il metodo archeologico, il restauro, la tutela, la valorizzazione e la fruizione del sito. La visita a rovine, soprattutto classiche, era una pratica già diffusa tra i rampolli delle agiate famiglie di tutta Europa a partire dal Settecento. Si trattava del cosiddetto *Grand Tour*, che aveva poi conosciuto una ulteriore diffusione nell'Ottocento con la nascita del turismo moderno. Chierici non si limitò a constatare la presenza di visitatori al castello, richiamati dal suo nome e dalle vicende a esso legate, in particolare la famosa umiliazione dell'imperatore Enrico IV nel gennaio del 1077, ma fece un ulteriore passo in avanti approntando le strutture superstiti del castello e lo scavo archeologico di Canossa appositamente per accogliere coloro che vi si recavano.

Senza entrare nel dettaglio descrittivo di ogni singola relazione, in cui ci sarebbero molti elementi per riconsiderare il sito nella sua interezza, ci soffermeremo ora sui passaggi più rappresentativi delle volontà di Chierici di trasformare un luogo in stato di abbandono in un esempio di progetto archeologico che andasse dallo scavo alla valorizzazione.

²² "Italia Centrale" (6-09-1878; 21-10-1878).

Prima di tutto va sottolineato che in entrambe le relazioni del 1877 Chierici si fece strenuo sostenitore della necessità che lo Stato acquistasse la rupe, così da renderla Monumento Nazionale, cosa che avvenne nel 1878.

Della relazione dell'ottobre 1877 è interessante riportare l'incipit:

“Eccellenza, Nella dimanda da me presentata a V. E. per ottenere agli Alpinisti della Sezione dell'Enza il permesso di scavare nel Castello di Canossa, al fine d'illustrarne la storia, esposi come già si fosse data opera a procurare quanto era necessario al lavoro.”

Questa affermazione fa già comprendere come l'approccio di Chierici avesse prima di tutto alla base la ricostruzione della storia della Rocca a partire dai dati provenienti dagli scavi, senza privilegiare un'epoca piuttosto che un'altra.

Proseguendo, nel testo si legge in riferimento alle strutture murarie individuate:

“Ma tutto si è lasciato al suo luogo: gioverà vedere la storia del celebre castello anche nelle sue ricostruzioni; e se di queste alcuna parte dovrà distruggersi, non si farà che dopo maturo consiglio ed esatti disegni.”

Chierici si mostra quindi ben conscio che, in ambito archeologico, non sia possibile prescindere da alcun dato per comprendere a pieno le diverse fasi di un sito.

La relazione più interessante è però probabilmente quella del 1880, perché fornisce un quadro dell'intera area successivamente agli scavi. Dopo l'iniziale resoconto economico, è possibile leggerci:

“Con cinque speciali intenti ho condotto i lavori di quest'anno: finir lo scavo nella sommità del Castello – continuarlo nel declivio orientale per iscoprirvi i resti del Borgo, ivi indicato dalla tradizione – disporre il luogo in modo che in ogni parte potesse commodamente recarsi il visitatore – restaurare e costruire (senza guastare né coprire l'antico) alcuna parte, dove si potesse riposare al coperto e godere la vista del monte e del piano all'intorno – porre le

insegne dello Stato a decoro e tutela del monumento nazionale”.

Queste righe possono essere considerate una sorta di manifesto programmatico di Chierici in relazione all’acquisizione di conoscenze, all’apprestamento dell’area per la visita del pubblico, al restauro ed alla tutela tramite l’esposizione degli adeguati simboli dello Stato, primo tra tutti il pennone su cui issare la bandiera italiana. Non solo. Il riferimento ai monti e alla pianura circostante, la cui vista il fruitore deve godere durante la visita al sito, va ad anticipare quella connessione tra archeologia o, meglio ancora, tra patrimonio culturale e paesaggio che è alla base dell’odierno concetto di parco archeologico²³. Sorprende quindi l’attualità delle affermazioni dell’archeologo, oggi ancora tutte validissime.

La relazione prosegue poi con la puntuale descrizione del sito, con la distinzione delle diverse fasi e dei vari elementi individuati o fatti costruire dallo stesso Chierici (fig. 7). Anche qui c’è un passaggio che merita di essere riportato, perché evidenzia la volontà dell’archeologo reggiano di fare di Canossa un sito che fosse quanto più possibile fruibile e comprensibile per il pubblico, pur sempre però avendo grande attenzione per il dato archeologico:

“Nel rintracciar questi muri non si è guastato interamente il ripiano (2), ed è sembrato necessario mantenerne il residuo sia per non rigettare dalla sommità del monte tutta la terra, che potrebbe occorrere in qualche lavoro, sia per non isolare il muro (11), che posa su ruine, e sia infine per commodo dei visitatori, che su di esso possono venir osservando ogni parte di quest’ultimo scavo e condursi sin alla cinta (4), per vedere da quel lato gli scavi della china del monte. A tal fine anzi ho rifatto il piano stesso in qualche parte, dove non copre che il nudo sasso, e nei tre punti (16-17-18) l’ho rinfrancato con muri a secco, lasciando che nel resto si mostrino le varie stratificazioni di pietre, rottami e terra, sopravvenute agli

²³ Basti qui ricordare la definizione di “parco archeologico” contenuta nel Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42) all’art. 101 comma 1a: “un ambito territoriale caratterizzato da importanti evidenze archeologiche e dalla compresenza di valori storici, paesaggistici o ambientali, attrezzato come museo all’aperto”.

avanzi delle più antiche costruzioni. Si è pur accertato con saggi che sotto la parte conservata è sol nuda roccia”.

Le lunghe frecce rappresentate nella carta, infatti, non sono altro che i possibili percorsi che gli eventuali fruitori potevano fare durante la visita al castello e ai suoi scavi (fig. 3).

Proprio l'attenzione di Chierici per i visitatori ha condotto in passato in errore per quanto riguarda l'interpretazione della sua carta. Questa, infatti, non rappresenta solo i rinvenimenti archeologici, ma anche tutti quegli interventi che lui stesso dispose per permettere al pubblico di visitare lo scavo. Potremmo dire che la modernità del pensiero chiericiano abbia condotto in inganno chi si è confrontato con la sua mappa, perché, in assenza del commento dell'autore, non era stato possibile immaginare che avesse organizzato l'area archeologica in questo modo.

L'aspetto interpretativo della pianta che ha generato più dibattito è quello relativo all'edificio quadrato con scala affiancata, visibile a nord dell'attuale Museo. Da taluni è stato interpretato come il basamento della torre principale del castello²⁴, ma in realtà si tratta di un belvedere²⁵ voluto dallo stesso Chierici, in parte visibile anche in una foto dell'epoca (fig. 8):

“Al Nord delle sei camere²⁶ spianasi un pratello (31), dal quale presso la cisterna (32) sorgeva, alto due m e mezzo, un ultimo cucuzzolo del sasso, dove non si è scorto che dal lato delle camere l'impostatura scarpellata d'un muro. Nel 1878 il masso in parte si recinse e chiuse contro un muro quadrato di 9 m di lato, colmando il dado con terra pigiata e conducendovi di fianco una scala. È il terrazzo (33), che si è coperto quest'anno. Sul residuo del sasso (34), che, recinto esso pure e spianato, forma un'appendice del terrazzo verso l'ingresso del Castello, si è piantata l'antenna della bandiera. La tettoia del terrazzo si è costruita di ferro e di legno, coperta

²⁴ F. Manenti Valli, *Architettura di castelli*, cit., p. 210; F. Manenti Valli, *Canossa. Un castello*, cit., p. 91; L. Patroncini, *Canossa*, cit., p. 91; R. Curina, *Il castello di Canossa*, cit., p. 235; A. Losi, *Canossa (RE)*, cit., p. 351.

²⁵ Bisogna annotare che già Angelo Ferretti nella tavola da lui pubblicata nel 1884 chiamava questo edificio Belvedere (A. Ferretti, *Canossa*, cit., tav. I).

²⁶ L'attuale edificio del museo.

di lastre di ferro zincato: nel vertice è un cupolino per lo sfogo dell'aria, colla banderuola del vento: le grondaie raccolgono l'acqua, che scola nella cisterna. Sul suolo poi del terrazzo gira intorno un sedile di pietre, e nel mezzo è piantato il tronco di rovere che fa piede e una tavola rotonda. In questo edificio ho curata la solidità più che l'eleganza non richiesta dalla severità di rovine monumentali. Ho fatti però murare dentro al ripieno del terrazzo otto pilastri, nei quali entrano per un m gli otto fulcri fissati con cemento. Il giorno stesso che io partii da Canossa un vento impetuoso provò la saldezza della costruzione: una tenda anche a minor violenza non avrebbe resistito. Questo è il punto più alto del Castello, da cui si domina largamente intorno il piano e il monte. Anche i visitatori che poco si dilettono di rovine, qui riposando trovano compenso alla fatica del viaggio. Vi mancano solamente le tende per difesa dal sole, e son preparati i ferri per collocarle”.

Anche in questo passaggio è ben percepibile la sua attenzione per i visitatori, non solo per quelli interessati agli scavi archeologici, ma anche per quelli che non lo erano. Si fa in modo che questi ultimi possano godere di un momento di riposo al riparo, e della vista, ribadendo ancora una volta quello stretto legame tra bene culturale e paesaggio.

Oltre alla ricerca e alla valorizzazione Chierici badò anche alla tutela del sito:

“Al compimento però del lavoro sono stati distribuiti lungo il viale (56, 57) e nel pratello (58, 59) quattro sedili di pietra, comprati per l'occasione del buon mercato, dal proprietario d'una casa vicina alla chiesa parrocchiale, crollata in parte e abbandonata: sulla porta si è collocato lo stemma Reale scolpito in pietra. In fine si è scritto sulla casa del Custode, che prospetta la strada pubblica, 'Custode del Castello': in un pilastro a pie' del monte 'Non si può salire senza il Custode': e dentro il Castello, nel pilastro angolare (19) del pratello, 'Oltre alla tassa, pei servizi prescritti è proibita ogni mancia’”.

Si richiamano ancora una volta la predisposizione del sito all'accoglienza dei visitatori, grazie al posizionamento di sedili in pietra, l'apposizione dell'insegna dello Stato con lo stemma reale e soprattutto l'istituzione di un custode, che aveva il compito di vegliare sulle rovine e fare da guida, e di un biglietto di ingresso, che riprendeva quanto fatto da Giuseppe Fiorelli a Pompei poco più di un decennio prima²⁷.

Infine, c'è un'ultima frase che merita di essere riportata, collocata prima della descrizione dell'inaugurazione della bandiera, che è la parte della relazione dai toni più accesamente risorgimentali: "Quando l'Ufficio del Genio Civile avrà fabbricata la camera ad uso museo, l'insieme delle cose raccolte vi potrà essere con qualche curiosità osservato." Questa affermazione suggerisce che Chierici sin dal termine dello scavo avesse progettato di creare una sala espositiva all'interno della Rocca, in modo da poter conservare in loco gli oggetti rinvenuti negli scavi. Anche su questo tema egli si dimostra dunque molto lungimirante rispetto al suo tempo. L'archeologo reggiano sembra infatti comprendere che l'opera avviata sulle rovine del Castello per agevolare la comprensione e la fruizione del sito da parte dei visitatori, sarebbe stata incompleta, se i reperti mobili non fossero stati esposti nel luogo stesso del loro ritrovamento²⁸.

Conclusioni

Questo breve contributo deve essere considerato un preliminare accenno al materiale inedito ritrovato, che dovrà necessariamente essere esaminato in maniera più approfondita in futuri studi. È imprescindibile una messa a sistema di tutti i dati d'archivio, anche posteriori agli scavi di Chierici, per avere a disposizione tutti gli elementi per una successiva analisi e discussione. Solo in questo modo sarà infatti possibile indagare convergenze e differenze rispetto agli scavi più recenti, ma anche comprendere quali strutture, che oggi risultano modificate da numerosi restauri nella loro tessitura muraria

²⁷ G. Kannes, *Fiorelli, Giuseppe*. Sul rapporto tra Giuseppe Fiorelli e Gaetano Chierici cfr. A. Capurso, *Archeologia e tutela nell'Ottocento. I due casi emblematici di Gaetano Chierici e Giuseppe Fiorelli*, pp. 231-242.

²⁸ Sull'importanza del contesto cfr. S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, p. 140; D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, pp. 67-70.

originale, siano effettivamente da ascrivere alle diverse fasi di vita del castello.

Ciò detto, le relazioni di Gaetano Chierici trovate nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma confermano la caratura dello studioso che fu un precursore sia dell'archeologia stratigrafica sia di quella medievale. In virtù della sua sensibilità museologica, l'esperienza dell'archeologo reggiano a Canossa rappresenta un tassello importante anche nella costruzione del moderno concetto di parco archeologico. Quanto da lui fatto non va considerato avulso dal contesto storico né tantomeno da quel lungo percorso legislativo, ancora in essere, sui temi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali²⁹.

Infatti, a ben vedere, per quel che riguarda l'aspetto della tutela, Chierici si pose nel solco delle legislazioni preunitarie, in particolare quelle dello Stato Pontificio, soprattutto l'editto Pacca³⁰, e del Regno delle Due Sicilie. Egli pare inoltre molto influenzato anche da quanto stava facendo Giuseppe Fiorelli non solo a Pompei, ma anche a livello nazionale con la creazione nel 1875 di una prima amministrazione centrale del patrimonio, la Direzione centrale degli scavi e dei Musei del Regno (in quest'ambito Chierici venne nominato Regio Ispettore dei Monumenti del Regno d'Italia), e poi, a partire dal 1881, della Direzione generale delle Antichità e Belle Arti. Non sappiamo quanto il lavoro di Gaetano Chierici a Canossa abbia influito sul dibattito nazionale relativo alla tutela dei beni culturali. Certamente, però, egli pare anticipare la legge Rosadi del 1909, che fu ricalcata sull'editto Pacca, e soprattutto di quella n. 778 dell'11 giugno 1922 "Per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico". Quest'ultima, voluta da Benedetto Croce, divenne la base per tutta la legislazione successivamente emanata in quest'ambito fino all'articolo 9 della Costituzione e al Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.Lgs 22 gennaio 2004, n. 42), passando per le due leggi Bottai del 1939, la n. 1089 e la n. 1497.

Nelle relazioni ritrovate grazie alla ricerca d'archivio e nelle sue azioni, Chierici dimostra di comprendere come la tutela sia solo uno dei passaggi fondamentali "del rapporto di ogni società con i resti del

²⁹ D. Manacorda, *Il sito archeologico*, cit., pp. 48-81.

³⁰ Vale la pena ricordare l'art. 46: "Riconoscendosi meritevole di particolare riguardo, e conservazione il Monumento scoperto, sarà nostra cura indennizzare il Proprietario della perdita del suolo, facendovi costruire a pubbliche spese, ciò che sarà necessario alla conservazione stessa del Monumento e a renderlo accessibile".

passato”³¹, perché questa non può che combinarsi con la ricerca e la valorizzazione. Tutti e tre questi momenti sono infatti presenti nel progetto chiericano di Canossa. Il primo degli scopi dichiarati dall’archeologo reggiano è proprio quello di ricostruire la storia del sito in tutte le sue fasi (descritte dettagliatamente nelle relazioni inedite e più succintamente nella pubblicazione del 1885³²) e far sì che lo Stato acquistasse la rupe in modo da renderne le rovine un monumento nazionale. Oltre agli scavi fu quindi avviata anche una ricerca storica negli archivi reggiani, al fine di legare le fasi individuate archeologicamente alla narrazione storica. Chierici, inoltre, dimostrò una certa consapevolezza sul ruolo dell’archeologo, tema molto attuale, là dove affermò che l’obiettivo è quello di conservare quanto più possibile, ma, nel caso in cui fosse richiesta l’asportazione di strutture, ciò deve avvenire solo dopo attente riflessioni e adeguati rilievi. Tant’è che, durante questi lavori, venne iniziato anche il restauro di alcuni edifici, sempre con l’intenzione di conservare e non danneggiare l’antico.

A conclusione di questa prima fase di ricerca, Chierici iniziò l’organizzazione del sito in modo da assicurarne la giusta tutela e l’accoglienza dei visitatori. Venne istituito un biglietto di ingresso e un servizio di guardiania. Si iniziò inoltre ad allestire un *antiquarium* per accogliere i reperti degli scavi in modo che fossero contestuali al luogo del ritrovamento. Soprattutto, si fece in modo che coloro che sarebbero arrivati a visitare il castello potessero trovare percorsi agevoli per visitarlo, luoghi dove potersi sedere e godere non solo delle rovine ma anche del paesaggio circostante, sottolineando quindi quel legame tra monumento e natura che troverà poi la propria consacrazione nella riflessione e nella legislazione novecentesca.

Là dove Chierici forse ha dato un contributo più limitato, non sappiamo se anche in conseguenza della sua prematura scomparsa, è senza dubbio nella comunicazione, aspetto strettamente legato alla valorizzazione. L’archeologo reggiano pubblicò un solo scritto su questi scavi, lasciando alcune questioni passibili di interpretazioni dubbie³³. Cercò comunque di fare in modo che coloro che si fossero recati in visita al sito potessero decodificare le strutture emerse dagli

³¹ D. Manacorda, *Il sito archeologico*, cit., p. 86.

³² G. Chierici, *Topografia del castello di Canossa*, cit., pp. XXII-XXX.

³³ G. Chierici, *Topografia del castello di Canossa*, cit., pp. XXII-XXX.

scavi; nell'*Avviso ai visitatori del Castello di Canossa*, stampato e sottoscritto da Chierici, mandato nel 1877 al Ministro della Pubblica Istruzione, si legge: "Il Custode è obbligato a prestar acqua da bere ai visitatori – a condurli per ogni parte del Castello – a mostrare la pianta disegnata – e a fornire indicazioni e schiarimenti"³⁴. Dunque, ammesso che sia dato seguito a quanto prescritto da questo avviso, la pianta elaborata dallo studioso, in cui sono indicati con campiture le diverse fasi edilizie, era mostrata ai visitatori, risultando uno strumento illustrativo all'avanguardia per quel tempo (fig. 3)³⁵. A far dubitare che la situazione fosse davvero questa c'è il fatto che, meno di vent'anni dopo, le mappe illustrative proposte da Naborre Campanini (fig. 5), successore di Chierici nella direzione delle ricerche a Canossa, abbiano evidenti differenze con la pianta di quest'ultimo. Sovrapponendo i due rilievi, sembra infatti che Campanini non solo abbia integrato strutture non esistenti, ma che abbia confuso alcuni muretti a secco, che Chierici aveva fatto costruire per organizzare l'area archeologica, con strutture originali del castello, come è possibile notare dalla sequenza di ambienti posti sul lato est della rupe. Un tale errore risulterebbe difficilmente comprensibile se Campanini avesse avuto a disposizione la pianta e gli scritti di Chierici.

Resta, però, innegabile che l'interesse ottocentesco per Canossa sia stato conseguente ad un famoso discorso tenuto nel 1872 al *Reichstag* da Otto von Bismarck, cancelliere del neoproclamato Impero tedesco. In questo, contrapponendosi alla Chiesa Cattolica, affermava: "noi non andremo a Canossa, né con il corpo né con lo spirito"³⁶. Nonostante Gaetano Chierici si fosse approcciato al sito con la volontà di indagarlo in tutte le sue fasi, questo contesto culturale lo portò a farsi molto influenzare dalle fonti scritte e in particolare dal racconto dell'umiliazione di Enrico IV. Dunque, come affermato da Sauro Gelichi, "a muovere gli interessi scientifici del Chierici è un problema che non esiteremmo a definire di carattere squisitamente storico, anche

³⁴ Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.

³⁵ Sull'importanza dei disegni illustrativi, cfr. D. Manacorda, *Il sito archeologico*, cit., pp. 102-103.

³⁶ N. D'Acunto, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, p. 9.

se declinato in una forma molto tradizionale e non scevra di ingenuità³⁷.

Al netto delle difficoltà nel tenere su piani distinti la ricerca sulle fonti scritte e quella archeologica, senza far dipendere l'una dall'altra³⁸, la scomparsa anzitempo dell'archeologo reggiano non permette di verificare se il suo impegno nell'archeologia medievale avrebbe continuato a essere episodico oppure se l'esperienza canossana avrebbe sollecitato un interesse continuativo, una riflessione più profonda e una maggiore attenzione verso la comunicazione relativa anche al periodo medievale.

Bibliografia

Fonti primarie

Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890 busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa.

Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890 (1° versamento) Pos. 1 scavi B. 81, fascicolo 108-3.

Biblioteca Palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti.

Donizone, *Vita di Matilde di Canossa*, a cura di P. Golinelli, Milano 2008.

O. Holder-Hegger (a cura di), *Lamperti monachi hersfeldensis opera, Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, t. 38, Hannover-Leipzig 1894.

Fonti secondarie

³⁷ S. Gelichi, *Chierici e i suoi amici. Sperimentazioni archeologiche nel Medioevo dell'Emilia-Romagna nella seconda metà dell'800*, p. 185.

³⁸ Certamente Chierici ha tutte le attenuanti del caso: era un paleontologo, quindi poco avvezzo ad avere tante fonti scritte da incrociare con quelle materiali, e soprattutto l'archeologia, in particolare quella medievale, doveva ancora affermarsi come scienza autonoma.

T. Aceto, *L'apparato difensivo di Canossa*, in *Studi matildici*. Atti e memorie del III convegno di studi matildici, Reggio Emilia, 7-8-9 ottobre 1977, Modena 1978, pp. 370-393

A. Augenti, *Archeologia dell'Italia medievale*, Bari 2016.

N. Campanini, *Canossa. Guida storica illustrata*, Reggio Emilia 1894.

A. Capurso, *Archeologia e tutela nell'Ottocento. I due casi emblematici di Gaetano Chierici e Giuseppe Fiorelli*, in *Attualità di don Gaetano Chierici Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*. Atti del convegno di studi, Reggio Emilia, Sala del Tricolore, Oratorio San Filippo, Palazzo dei Musei, 19-21 settembre 2019, a cura di M. Cremaschi, R. Macellari, G. A. Rossi, t. 1-3, Reggio Emilia 2020 (*Bullettino di Paletnologia Italiana*, 100), pp. 231-242.

G. Chierici, *Topografia del castello di Canossa secondo gli scavi diretti dal socio prof. Don Gaetano Chierici, relatore*, in "Atti e memorie della RR. Deputazione di storia patria per le province modenesi e parmensi", s. III, vol. 3 (1885), pp. XXII-XXX.

M. Cremaschi, R. Macellari, G. A. Rossi (a cura di), *Attualità di don Gaetano Chierici. Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*. Atti del convegno di studi, Reggio Emilia, Sala del Tricolore, Oratorio San Filippo, Palazzo dei Musei, 19-21 settembre 2019, voll. 1-3, Reggio Emilia 2020 (*Bullettino di Paletnologia Italiana*, 100).

R. Curina, *Il castello di Canossa tra mito e realtà. Recenti dati archeologici e prospettive future*, in *Studi Matildici*. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia", Canossa, 6-7 giugno 2015, Modena 2015, pp. 233-246.

N. D'Acunto, *La lotta per le investiture. Una rivoluzione medievale (998-1122)*, Roma 2020.

M. De Marinis, *Chierici, Gaetano*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, Roma 1980, pp. 700-702.

A. Ferretti, *Canossa. Studi e ricerche*, Reggio Emilia 1876 (2° edizione Torino 1884).

S. Gelichi, *Chierici e i suoi amici. Sperimentazioni archeologiche nel Medioevo dell'Emilia-Romagna nella seconda metà dell'800*, in *Attualità di don Gaetano Chierici Archeologo, museologo e maestro di impegno civile*. Atti del convegno di studi, Reggio Emilia, Sala del Tricolore, Oratorio San Filippo, Palazzo dei Musei, 19-21 settembre 2019, a cura di M. Cremaschi, R. Macellari, G. A. Rossi, t. 1-3, Reggio Emilia 2020 (*Bullettino di Paletnologia Italiana*, 100), pp. 181-188.

- S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale*, Roma 1997.
- "Italia Centrale" (6-09-1878; 21-10-1878)
- G. Kannes, *Fiorelli, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 48, Roma 1997.
- A. Losi, *Canossa (RE): riflessioni sui rinvenimenti del passato alla luce dei nuovi sondaggi di scavo*, in *Medioevo Svelato. Storie dell'Emilia-Romagna attraverso l'archeologia*, a cura di S. Gelichi, C. Cavallari, M. Medica, Bologna 2018, pp. 348-354.
- D. Manacorda, *Il sito archeologico: fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.
- F. Manenti Valli, *Architettura di castelli nell'Appennino reggiano*, Modena 1987.
- F. Manenti Valli, *Canossa. Rivisitazione dei ruderi*, in *Canossa prima di Matilde*. Atti del convegno, Reggio Emilia 1987, Milano 1990, pp. 35-68.
- F. Manenti Valli, *Canossa. Un castello tra fortilizio e cenobio*, in *Studi Matildici*. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia", Canossa, 6-7 giugno 2015, Modena 2015, pp. 89-104.
- F. Manenti Valli (a cura di), *Canossa nel sistema fortificato matildico*, Reggio Emilia 2001.
- M. Mussini, *L'architettura medievale nel territorio reggiano*, in A. Calzona (a cura di), *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, Cinisello Balsamo 2008, pp. 250-387.
- M. Mussini, *La chiesa di Sant'Apollonio nel Castello di Canossa*, in *Studi Matildici*. Atti e memorie del V convegno di studi matildici "Canossa: Segno Simbolo e Storia", Canossa, 6-7 giugno 2015, Modena 2015, pp. 159-181.
- Notizie diverse*, in "Buletto di paletnologia italiana", 6 (1880), p. 168.
- L. Patroncini, *Canossa. Com'era*, in *Matilde e il castello di Canossa. Guida*, a cura di M. Bernabei, Carpi 2006, pp. 85-102.
- L. Patroncini, *Disegni a Confronto. Canossa: un'inedita pianta del 1880. Gli scavi di don Gaetano Chierici e gli studi di Naborre Campanini*, in "Reggio Storia", 84 (1999), pp. 24-28.
- L. Patroncini, *Tracce di insediamento romano*, in *Canossa nel sistema fortificato matildico*, a cura di F. Manenti Valli, Reggio Emilia 2001, pp. 33-42.
- L. Pigorini, P. Strobel, *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana*, Reggio Emilia 1888.
- P. Piva, *Die Canusiner und "ihre" Kirchenbauten. Von Adalbert Atto bis Mathilde*, in *Canossa 1077. Erschütterung der Welt. Geschichte, Kunst und*

Kultur am Aufgang der Romanik, a cura di C. Stiegemann, M. Wemhoff, I, München 2006, pp. 129-142.

P. Piva, *I Canossa e gli edifici di culto (Da Alberto Atto a Matilde)*, in *Forme e storia. Scritti di arte medievale e moderna per Francesco Gandolfo*, a cura di W. Angelelli, F. Pomarici, Roma 2011, pp. 91-104.

Relazione delle gite fatte a Canossa da soci del Club Alpino sezione dell'Enza nei giorni 31 maggio e 10 giugno 1877 e proposta di scavi, Reggio Emilia 1877.

F. Saggiaro, P. Galetti, M.F.A. Cantatore, *Rocca di Canossa (RE): alcune note preliminari sulle ricerche 2016-17*, in *Atti dell'VIII Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, a cura di F. Sogliani, B. Gargiulo, E. Annunziata, V. Vitale, Sesto Fiorentino 2018, pp. 76-80.

S. Settis, *Italia S.p.A. L'assalto al patrimonio culturale*, Torino 2002.

O. Siliprandi, *Scavi archeologici in provincia di Reggio E. nell'ultimo cinquantennio (1886-1935)*. *Notizie*, Reggio Emilia 1936.

L. Tondelli, *Scavi archeologici a Canossa. Le tre mura di cinta*, in "Studi Gregoriani. Per lo studio di Gregorio VII e della riforma gregoriana", 4 (1952), pp. 365-372.

Appendice delle immagini



Figura 1. Rocca di Canossa vista da Est a fine Ottocento, foto di Alessandro Cassarini (Collezione di Claudio Conti).

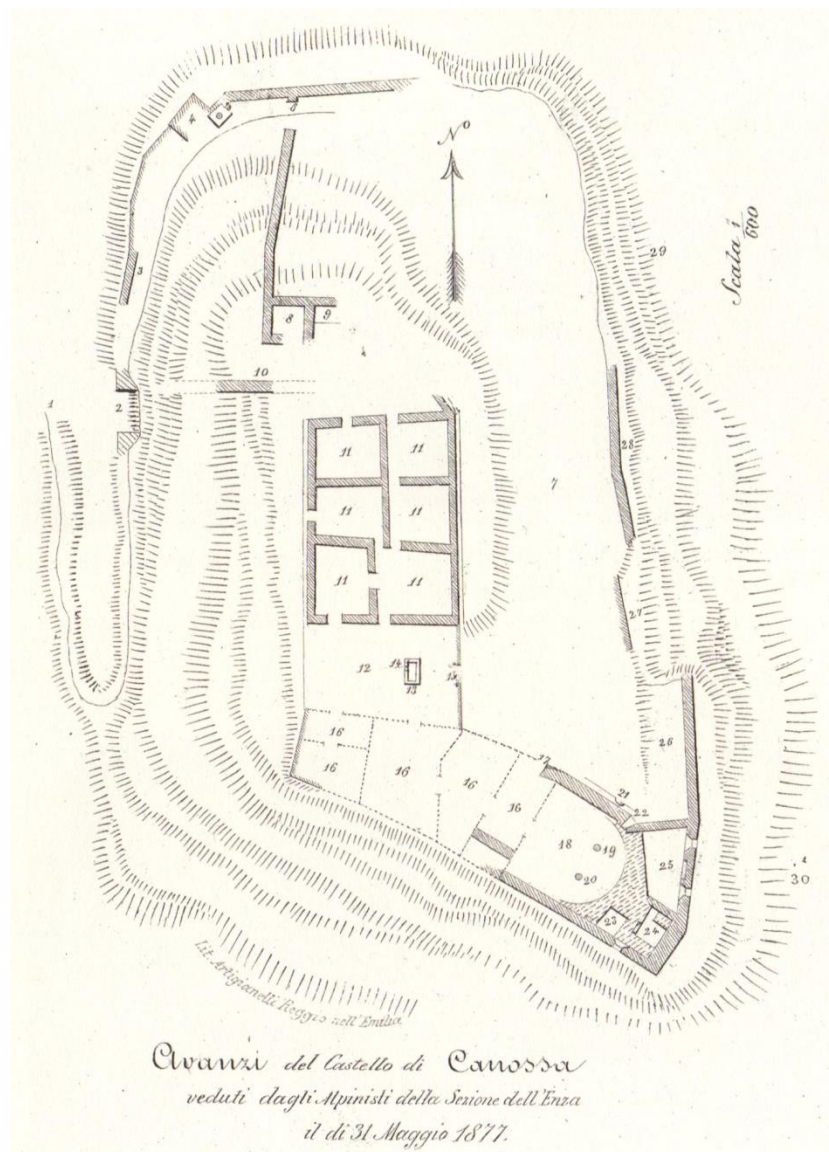


Figura 2. Carta delle rovine del Castello di Canossa prima degli scavi elaborata dal CAI (Relazione delle gite fatte a Canossa, cit.).

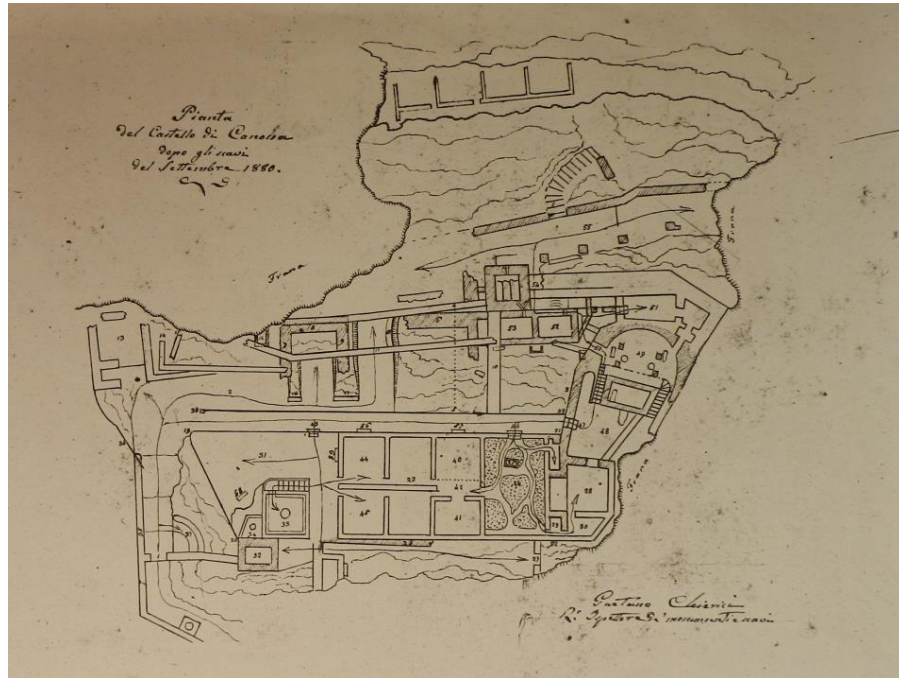


Figura 3. Pianta degli scavi del Castello di Canossa elaborata da Gaetano Chierici (Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Dir. Gen. AA. BB., aa. 1860-1890, busta n. 559, fasc. 857, Reggio Emilia-Castello di Canossa)

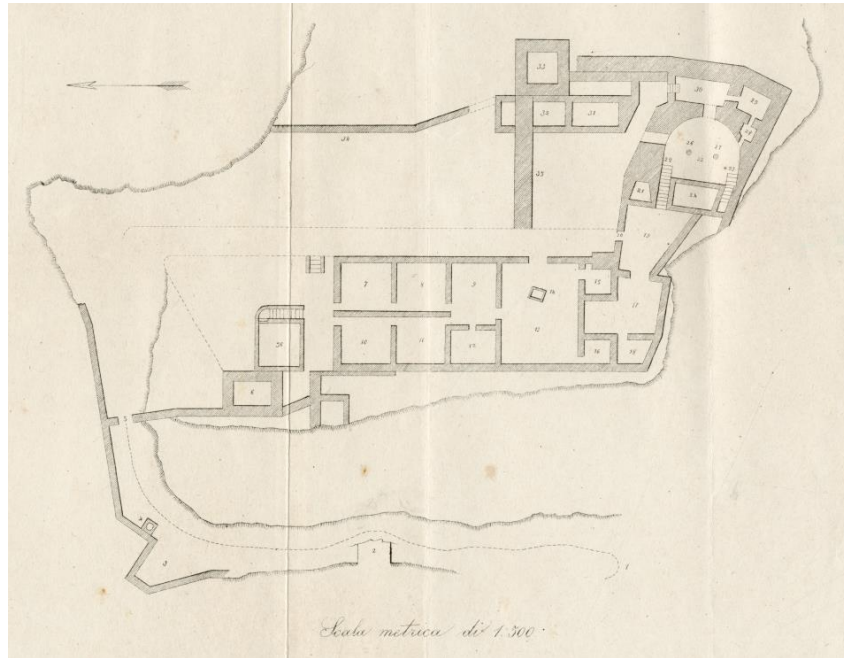


Figura 4. Pianta delle strutture presenti sulla Rocca di Canossa elaborata da Angelo Ferretti (da A. Ferretti, *Canossa*, cit.).

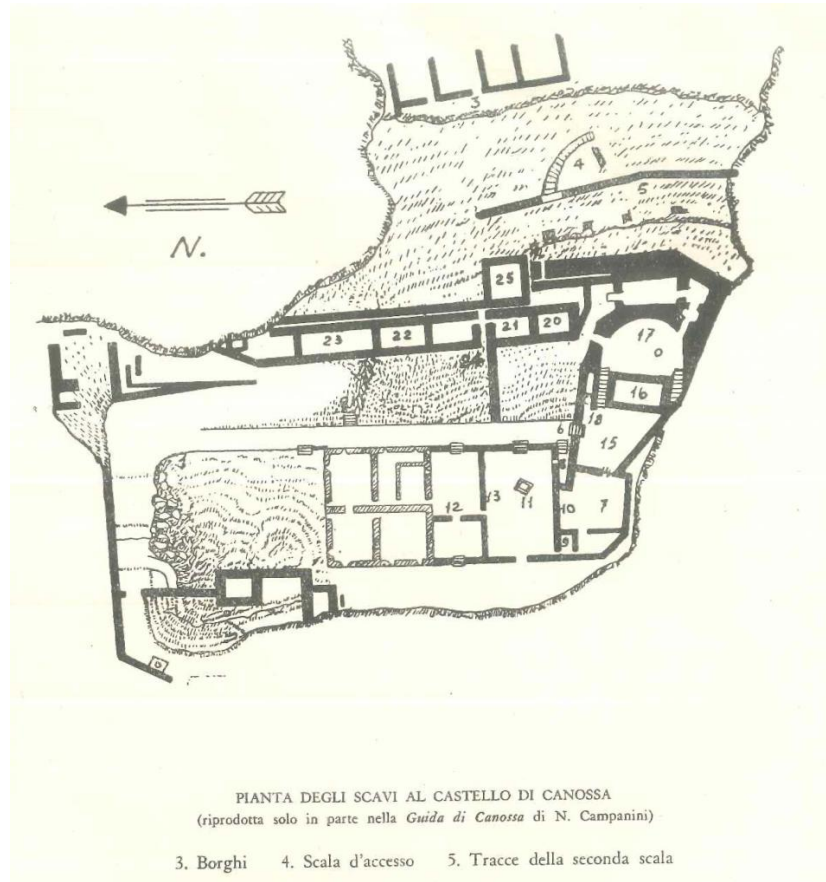


Figura 5. Pianta delle strutture presenti sulla Rocca di Canossa elaborata da Naborre Campanini (da L. Tondelli, *Scavi archeologici a Canossa. Le tre mura di cinta*, in "Studi Gregoriani. Per lo studio di Gregorio VII e della riforma gregoriana", 4 (1952), pp. 365-372).



Figura 6. Vista della rupe di Canossa dal lato Est durante gli scavi compresi tra il 1877 ed il 1880 (Collezione di Claudio Conti).

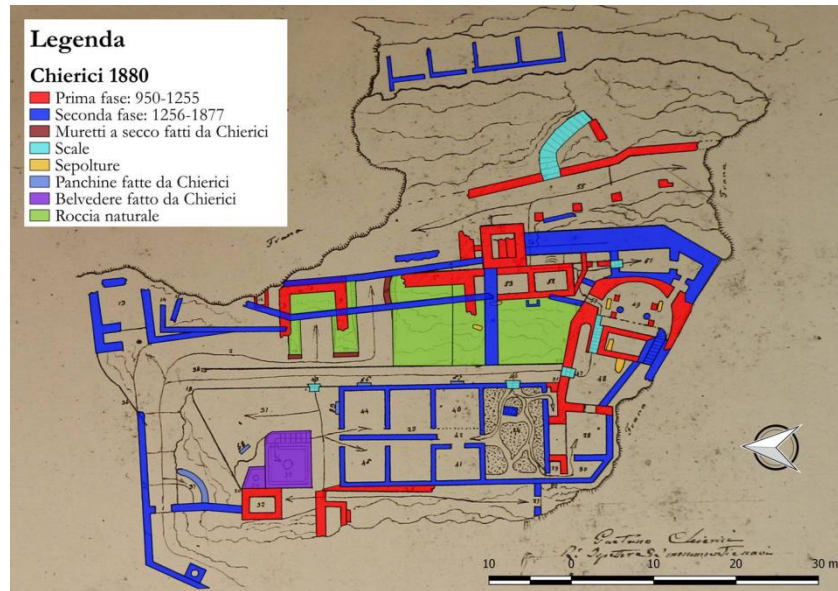


Figura 7. Carta degli scavi effettuati da Gaetano Chierici con indicazione delle fasi e degli elementi da lui indicati nella relazione descrittiva (rielaborazione dell'autore).



Figura 8. Foto di fine Ottocento della rupe di Canossa vista da Est, in cui è possibile notare la tettoia del belvedere di fronte al primo edificio del museo (Biblioteca Palatina di Parma, Archivio Micheli-Mariotti).